**Solennità della Storia di Roma (storiografia genere illustre).**

**Storiografia delle *Origines* e delle *causae rerum*, non più annalistica.**

**Cato *Orig.* frg. 1 Peter**

Si ques homines sunt, quos delectat populi Romani gesta discribere

**Cato *Orig.* frg. 77 Peter**

Non lubet scribere, quod in tabula apud pontificem maximum est, quotiens annona cara, quotiens lunae aut solis lumine caligo aut quid obstiterit.

**Sempr. Asell. frg. 1 Peter**

Verum inter eos, . . . qui annales relinquere uoluissent, et eos, qui res gestas a Romanis perscribere conati essent, omnium rerum hoc interfuit: annales libri tantum modo quod factum quoque anno gestum sit, ea demonstrabant, id est quasi qui diarium scribunt, quam Graeci ἐφημερίδα uocant. nobis non modo satis esse uideo, quod factum esset, id pronuntiare, sed etiam, quo consilio quaque ratione gesta essent, demonstrare.

**Nasce anche la monografia storica (Celio Antipatro).**

**Storiografia di parte, anti-graccana. *Colores* retorici nella narrazione e nel ritratto dei grandi personaggi.**

**Sempr. Asell. frg. 7 Peter**

Orare coepit id quidem, ut se defenderent liberosque suos, eum, quem uirile secus tum in eo tempore habebat, produci iussit populoque commendauit prope flens.

**Sallustio e la monografia storica**

**Sall. Cat. 1, 1-3; 37, 1-11**

1. Omneis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. 2. sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur; alterum nobis cum dis, alterum cum beluis commune est. 3. quo mihi rectius videtur ingeni quam virium opibus gloriam quaerere et, quoniam vita ipsa qua fruimur brevis est, memoriam nostri quam maxume longam efficere.

...

1. neque solum illis aliena mens erat, qui conscii coniurationis fuerant, sed omnino cuncta plebes novarum rerum studio Catilinae incepta probabat. 2. id adeo more suo videbatur facere. 3. nam semper in civitate, quibus opes nullae sunt, bonis invident, malos extollunt, vetera odere, nova exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student, turba atque seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno. 4. sed urbana plebes, ea vero praeceps erat de multis causis. 5. primum omnium qui ubique probro atque petulantia maxume praestabant, item alii per dedecora patrimoniis amissis, postremo omnes quos flagitium aut facinus domo expulerat, ii Romam sicut in sentinam confluxerant. 6. deinde multi memores Sullanae victoriae, quod ex gregariis militibus alios senatores videbant, alios ita divites, ut regio victu atque cultu aetatem agerent, sibi quisque, si in armis foret, ex victoria talia sperabat. 7. praeterea iuventus, quae in agris manuum mercede inopiam toleraverat, privatis atque publicis largitionibus excita urbanum otium ingrato labori praetulerat. 8. eos atque alios omnis malum publicum alebat. quo minus mirandum est homines egentis, malis moribus, maxuma spe rei publicae iuxta ac sibi consuluisse. 9. praeterea, quorum victoria Sullae parentes proscripti, bona erepta, ius libertatis inminutum erat, haud sane alio animo belli eventum expectabant. 10. ad hoc quicumque aliarum atque senatus partium erant, conturbari rem publicam quam minus valere ipsi malebant. 11. id <ad>eo malum multos post annos in civitatem revorterat.

**Sall. Cat. 5, 1-8**

1. Lucius Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. 2. Huic ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit. 3. Corpus patiens inediae, algoris, vigiliae, supra quam cuiquam credibile est. 4. Animus audax, subdolus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator; alieni adpetens, sui profusus; ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. 5. Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. 6. Hunc post dominationem L. Sullae lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae, neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. 7. Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque is artibus auxerat quas supra memoravi. 8. Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.

………..

Marco Porcio Catone [234 a.C. – 149 a.C.]. Unica opera pervenuta per intero è il ***De agri cultura***. Il lavoro più impegnativo è rappresentato dalle ***Origines*** in sette libri, una storia di Roma completa e composta in latino, contro la scelta dei primi annalisti che scrivono in greco; si distacca anche dalla tradizione pontificale.

***Origines***

**frg. 1 Peter** Se vi sono degli uomini, ai quali piace mettere per iscritto le imprese del popolo Romano [**ques** = forma arcaica di nominativo plurale di **quis**].

**frg. 77 Peter** Non mi va di mettere per iscritto quello che è l’elemento più importante nel registro depositato presso il pontefice massimo, di quanto sia per esempio aumentato il prezzo del grano, quante volte la luce della luna o del sole sia stata oscurata o che cosa si sia messo in mezzo.

Sempronio Asellione [160 a.C. – 90 a.C circa]. 14 libri di ***Historiae*** contro la vecchia annalistica che registra ogni avvenimento anno per anno, anzi, giorno per giorno, senza indagarne le cause.

***Historiae***

**frg. 1 Peter** D’altra parte fra coloro, … che vollero lasciare degli annali, e coloro che si sono sforzati di mettere per iscritto le imprese compiute dai Romani la differenza fondamentale è questa: i libri degli annali registravano solo e soltanto quello che accadeva ogni anno, alla medesima maniera per così dire di coloro che tengono un diario, detto dai Greci «ephemeris». A me non solo non sembra sufficiente mettere per iscritto ciò che è accaduto, ma (ritengo opportuno) indagare con qual progetto e secondo quale motivazione quelle imprese siano state intraprese.

**frg. 7 Peter** Cominciò a pregare che almeno difendessero lui e i figli suoi, e quello che teneva in quel momento presso di sé, un ragazzo [**uirile secus**], comandò che fosse presentato e raccomandato al popolo, in lacrime quasi [il soggetto sottinteso è Tiberio Gracco].

Celio Antipatro [180/170 a.C – dopo il 120 a.C.] autore di sette libri di **Historiae** dedicati alla seconda guerra punica.

Gaio Sallustio Crispo [86 a.C. – 35 a.C.]. Monografie storiche ***De coniuratione Catilinae*** o***Bellum Catilinae*** e ***De bello Iugurthino*** o ***Bellum Iugurthinum***.

Sallustio, ***La congiura di Catilina***, traduzione di Lidia Storoni Mazzolani, Milano, Rizzoli 1976.

**1, 1-3** Tutti gli uomini che mirano a emergere su gli altri esseri animati debbono impegnarsi con il massimo sforzo, se non vogliono trascorrere l’esistenza oscuri, a guisa di pecore, che la natura ha create prone a terra e schiave del ventre. Nell’uomo, peraltro, le facoltà risiedono tanto nell’animo quanto nel corpo: il primo serve da guida, il secondo da strumento, poiché l’animo l’abbiamo in comune con gli dèi, il corpo con gli esseri bruti. Perciò mi sembra più giusto cercar la gloria con le doti dell’intelletto che con la forza fisica e, poiché il tempo che abbiamo da vivere è tanto breve, far sì che duri più possibile a lungo la memoria di noi.

**37, 1-11** E non era sconvolta la mente dei congiurati soltanto. La plebe al completo, avida di cambiamenti, approvava l’iniziativa di Catilina. In questo atteggiamento, non si discostava dal suo costume: nello stato, infatti, chi non possiede nulla immancabilmente invidia i benestanti e porta alle stelle i miserabili; detesta l’antico ordine, agogna alle novità. Esasperati per la loro situazione, mirano a sovvertire ogni cosa; nei torbidi, nei disordini si trovano a loro agio, poiché la miseria rende immuni da perdite. Ma la plebe dell’Urbe, a dire il vero, si precipitava nell’avventura per molte ragioni: prima di tutto, quelli che in altri luoghi s’erano resi tristemente celebri per azioni disoneste e prepotenze, altri che avevano dilapidato vergognosamente i beni di famiglia, infine tutti quelli che avevano dovuto allontanarsi da casa per le malefatte e gli scandali, tutti erano affluiti a Roma come in una sentina. Molti si ricordavano ancora della vittoria di Silla e poiché vedevano alcuni da soldati semplici esser diventati senatori, altri così ricchi da passarsela con fasto regale, speravano, se prendevano le armi, di arraffare con la vittoria una situazione analoga; i giovani di campagna, poi, che avevano sofferto la fame per il magro salario del bracciante, attirati dalle largizioni pubbliche e private, avevano preferito l’ozio di Roma alla loro dura fatica: tutta gente che prosperava sulla sventura pubblica. E quindi non c’era da meravigliarsi se uomini miserabili, di cattivi costumi, ma animati da immense speranze, gettavano allo sbaraglio se stessi e la repubblica. Poi, c’erano quelli che avevano avuto i genitori proscritti da Silla e gli averi confiscati: menomati nei diritti civili, non aspettavano certo con animo diverso l’esito della guerra; poi, tutti coloro che appartenevano a correnti diverse dal senato, pronti a sovvertire lo stato pur di non perdere la propria posizione influente: fu così che dopo molti anni era tornato il male tra i cittadini.

**5, 1-8** Lucio Catilina, di nobile stirpe, fu d’ingegno vivace e di corpo vigoroso, ma d’animo perverso e depravato. Sin da giovane era portato ai disordini, alle violenze, alle rapine, alla discordia civile; in tali esercizi trascorse i suoi giovani anni. Aveva un fisico incredibilmente resistente ai digiuni, al freddo, alle veglie, uno spirito intrepido, subdolo, incostante, abile a simulare e a dissimulare. Avido dell’altrui, prodigo del suo; ardente nelle passioni, non privo di eloquenza, ma di poco giudizio; un animo sfrenato, sempre teso a cose smisurate, incredibili, estreme. Finito il dispotismo di Silla, fu preso dalla smania d’impadronirsi del potere; pur di raggiungerlo, non aveva scrupoli; quell’animo impavido era turbato ogni giorno di più dalla penuria di denaro e da cattiva coscienza, rese più gravi dalle male abitudini cui ho accennato. Lo spingeva inoltre su quella china la corruzione della città, nella quale imperavano due vizi diversi ma parimenti funesti, lusso e cupidigia.

Lavoro grammaticale sulla scheda

**Solennità della Storia di Roma (storiografia genere illustre)**

**Cato *Orig.***

**frg. 1 Peter**

**si ques hòmines sunt, quos delèctat pòpuli Romàni gesta discrìbere** *si ques* nominativo plurale arcaico di *quis, quid* aggettivo indefinito così strutturato dopo la congiunzione *si*: “se vi sono alcuni uomini” (sarebbe la protasi di un periodo ipotetico di primo tipo, cui manca l’apodosi); il pronome relativo *quos*, riferito a *hòmines*, introduce la subordinata esplicita relativa propria il cui verbo *delèctat* ha come soggetto l’infinitiva soggettiva *discrìbere gesta pòpuli Romàni*.

**delèctat** terza persona singolare indicativo presente del verbo *delectàre* prima coniugazione regolare transitivo attivo (regge l’accusativo di persona *quos*).

**discrìbere** infinito presente del verbo *discrìbo, discrìbis, discrìpsi, discrìptum, discrìbere,* terza coniugazione transitivo attivo, composto di *scrìbere*.

**frg. 77 Peter**

**non lubet scrìbere, quod in tàbula apud pontìficem màximum est, quòtiens annòna cara, quòtiens lunae aut solis lùmine calìgo aut quid obstìterit** il verbo reggente è *lubet,* forma arcaica del verbo *libet* = terza persona singolare presente indicativo di *libet, lìbuit* (o, anche, *lìbitum est*), *libère,* seconda coniugazione, verbo cosiddetto impersonale, il cui soggetto è l’infinito *scrìbere,* dal quale dipendono le subordinate esplicite successive, in ordine:

*quod in tàbula apud pontìficem màximum est* subordinata esplicita relativa propria il cui soggetto è il pronome relativo neutro *quod* ed il cui verbo è *est*;

*quòtiens annòna cara* (*fùerit* sottinteso, come congiuntivo dell’eventualità: cfr. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p.415)

*quòtiens lunae aut solis lùmine calìgo aut quid obstìterit* (il verbo è alla terza persona singolare del perfetto congiuntivo di  *obsìsto, obsìstis, òbstiti, òbstitum, obsìstere,* terza coniugazione, transitivo e intransitivo attivo: “quante volte il buio abbia fatto la lotta con la luce della luna o del sole, ovvero che cosa di altro si sia messo in mezzo”).

**Sempr. Asell.**

**frg. 1 Peter**

**verum inter eos, . . . qui annales relinquere uoluissent, et eos, qui res gestas a Romanis perscribere conati essent, omnium rerum hoc interfuit: annales libri tantum modo quod factum quoque anno gestum sit, ea demonstrabant, id est quasi qui diarium scribunt, quam Graeci ἐφημερίδα uocant. nobis non modo satis esse uideo, quod factum esset, id pronuntiare, sed etiam, quo consilio quaque ratione gesta essent, demonstrare** passo per passo, a seguire.

**verum inter eos, . . . qui annàles relìnquere uoluìssent, et eos, qui res gestas a Romànis perscrìbere conàti essent, òmnium rerum hoc intèrfuit** la catena lessicale modificata a nostro utile diventa *hoc* (soggetto, che regge il genitivo *òmnium rerum*) *intèrfuit* (verbo reggente, composto di *sum*) *inter eos….et* (*inter*) *eos* (il pronome determinativo *is, ea, id* ha dopo di sé due subordinate relative improprie, cioè con il verbo al modo congiuntivo, la prima *qui voluìssent relìnquere annàles*, la seconda *qui conàti essent perscrìbere res gestas a Romànis*); *voluìssent* e *conàti essent* sono piuccheperfetti congiuntivi alla terza persona plurale, il primo del verbo *volo, vis, vòlui, velle* ed il secondo del verbo *conor, conàris, conàtus sum, conàri,* deponente transitivo della prima coniugazione.

**annàles libri tantum modo quod factum quoque anno gestum sit, ea demonstràbant** = *annàles libri demonstràbant ea* (il complemento oggetto è l’accusativo plurale neutro *ea* – da *is, ea, id* appena visto; con *ea*, ma solo come genere e non come numero, è collegato il pronome relativo neutro singolare *quod*, che è il soggetto della subordinata relativa propria il cui verbo è *factum est*, perfetto indicativo di *fio, fis, factus sum, fìeri*; *tamtum modo* è un avverbio, si può trovare scritto anche *tantùmmodo*; *quoque anno* è un ablativo di tempo determinato (da *quisque annus*).

**id est quasi qui diàrium scribunt, quam Graeci ἐφημερίδα uocant** la formula fissa *id est* è il nostro cioè (da “ciò è”); *qui…scribunt diàrium* è una relativa propria con il verbo all’indicativo *scribunt*, e davanti al pronome *qui* occorre sottintendere il pronome determinativo *ii* oppure *ei* (da *is, ea, id* già visto); a seguire, una seconda subordinata relativa dipendente dalla precedente, il cui pronome *quam* non è concordato con il neutro *diàrium*, bensì con il complemento oggetto del verbo *vocant*, che è, traslitterato dal greco, “ephmèrida”, di genere femminile (si trova sul vocabolario sia *ephemèrida, ephemèridae* della prima declinazione, sia *ephèmeris, ephemèridis* della terza declinazione).

**nobis non modo satis esse uìdeo, quod factum esset, id pronuntiàre, sed ètiam, quo consìlio quaque ratiòne gesta essent, demonstràre** l’enunciato poggia sulla struttura correlativa *non modo..sed ètiam* “non solo…ma anche”; quindi, suddividendo:

*vìdeo satis esse pronuntiàre id quod factum esset* (*factum esset* piuccheperfetto congiuntivo del verbo *fio, fis, factus sum, fieri* già visto)

(qui manca un verbo reggente della volontà) *demonstràre quo consìlio* (*ea*) *gesta essent et qua* (scioglimento di *quaque* con enclitica) *ratione* (*ea*) *gesta essent* = due subordinate esplicite interrogative indirette il cui verbo unico è *gesta essent*, che è un piuccheperfetto congiuntivo passivo alla terza persona plurale del verbo *gero, geris, gessi, gestum, gèrere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**frg. 7 Peter**

**oràre còepit id quidem, ut se defènderent liberòsque suos, eum, quem uirìle secus tum in eo tèmpore habèbat, prodùci iùssit populòque commendàuit prope flens** il soggetto dell’enunciato è sottinteso (vedi la traduzione sopra riportata), con la seguente catena lessicale ad utile nostro: *còepit oràre id* e questo pronome determinativo neutro viene spiegato dalla subordinata esplicativa sostantiva esplicita *ut defènderent se et lìberos* (scioglimento dell’enclitica) *suos*; segue, per asindeto, un secondo enunciato indipendente = *iùssit prodùci eum* (*eum* è il soggetto dell’infinitiva sostantiva oggettiva il cui verbo è l’infinito presente passivo *prodùci* dal verbo *prodùco*), e collegato con il determinativo *eum* c’è il pronome relativo *quem*, che introduce la subordinata relativa esplicita propria il cui verbo è *habèbat*; apposizione di *quem* è la formula *virìle secus*, ove *secus* è un neutro indeclinabile; infine, *et* (ricavato da *populòque*) *commendàvit* (*eum*) ultimo segmento indipendente, con il participio predicativo *flens* (dal verbo *fleo*; *prope* è un avverbio).

**Sall. Cat.**

**1, 1-3**

**1. Omneis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. 2. sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur; alterum nobis cum dis, alterum cum beluis commune est. 3. quo mihi rectius videtur ingeni quam virium opibus gloriam quaerere et, quoniam vita ipsa qua fruimur brevis est, memoriam nostri quam maxume longam efficere.** Passo dopo passo

Paragrafo 1.

**òmneis hòmines, qui sese student praestàre cèteris animàlibus, summa ope niti decet, ne vitam silèntio trànseant vèluti pècora, quae natùra prona atque ventri oboedièntia finxit** smontaggio a nostro utile: il verbo reggente è l’impersonale *decet* (*decet, dècuit, decère*, seconda coniugazione), il cui soggetto è l’infinitiva oggettiva *òmneis* (forma arcaica di *omnes*) *hòmines niti* (*summa ope* è un ablativo di modo), il qual infinito *niti* (*nitor, nìteris, nisus* o *nixus sum, niti*, terza coniugazione, deponente intransitivo) si completa con la subordinata esplicita *ne trànseant* (congiuntivo presente del verbo *trànseo*, composto di *eo*)  *vitam silèntio*; s seguire l’avverbio modale *vèluti* che introduce il sostantivo neutro *pècora,* con cui è concordato il pronime relativo neutro *quae* a sua volta complemento oggetto di *finxit* (perfetto indicativo del verbo *fingo, fingis, finxi, fictum, fìngere*, terza coniugazione, transitivo attivo), che ha come soggetto *natùra,* e come predicativi dell’oggetto *prona atque oboedièntia* (*ventri* è un dativo retto dall’aggettivo participiale appena scritto); ritornando all’inizio di enunciato, con *hòmines* è collegato il pronome relativo maschile plurale nominativo *qui* che introduce la subordinata relativa propria *student sese praestàre cèteris animàlibus*, ove *sese*, raddoppio del pronome personale *se*, è il soggetto dell’infinito *praestàre*, che a sua volta regge il dativo *cèteris animàlibus*.

Paragrafo 2.

**sed nostra omnis vis in ànimo et còrpore sita est** enunciato semplice e senza problemi.

**ànimi impèrio, còrporis servìtio magis ùtimur** l’enunciato poggia sul verbo *ùtimur* (prima persona plurale indicativo presente del verbo *utor, ùteris, usus sum, uti* terza coniugazione, deponente intransitivo) che regge l’ablativo doppio *impèrio…servìtio* con asindeto.

**àlterum nobis cum dis, àlterum cum bèluis commùne est** struttura reciproca realizzata con la ripetizione di *àlterum* (genere neutro del pronome indefinito *alter, àltera, àlterum*)

Paragrafo 3.

**quo mihi rèctius vidètur ingèni quam virium òpibus glòriam quàerere et, quòniam vita ipsa qua frùimur brevis est, memòriam nostri quam màxume longam effìcere** una struttura comparativa iniziale ridotta a nostro favore: *quàerere glòriam òpibus ingèni mihi rèctius vidètur quam quàerere glòriam òpibus vìrium* (il comparativo vero e proprio è *rèctius*, di genere neutro perché riferito all’infinito *quàerere* “ a me pare più opportuno cercare”); a seguire, un secondo infinito = *effìcere memòriam nostri quam maximam* (*maxumam* è forma arcaica) *longam*, entro cui è collocata una subordinata esplicita causale introdotta dalla congiunzione *quoniam* con predicato *est brevis* e soggetto *vita*, cui è riferito il pronome relativo *qua* concordato nel genere e nel numero ma non nel caso, perché *qua* è un ablativo voluto dal verbo della relativa *frùimur* (prima persona plurale indicativo presente del verbo *fruor, frùeris, frùitus sum, frui,* terza coniugazione, deponente intransitivo [*utor, fruor, fungor, pòtior, vescor* sono cinque deponenti intransitivi che reggono, di norma, l’ablativo; *pòtior* può avere il genitivo come nella formula *potìri rerum* = “impadronirsi del potere]).

**37, 1-11**

Paragrafo 1.

**neque solum illis alièna mens erat, qui cònscii coniuratiònis fùerant, sed omnìno cuncta plebes novàrum rerum stùdio Catilìnae incèpta probàbat** l’enunciato poggia sulla correlazione avverbiale *neque solum…sed omnìno* “ e non solo… ma al completo”; il verbo reggente della prima parte è *erat,* coon soggetto *mens* e predicato nominale *alièna*, più il dativo di possesso *illis* (pronome dimostrativo *ille, illa, illud*) cui si riferisce il pronome relativo maschile plurale nominativo *qui*, ad introdurre una subordinata relativa propria il cui verbo è *fùerant* (piuccheperfetto indicativo di *sum*), ed il predicato nominale è l’aggettivo *cònscii*, che regge il genitivo *coniuratiònis*. La seconda parte ha come gruppo del soggetto *cuncta plebes*, il cui verbo è *probàbat* (imperfetto indicativo del verbo regolare *probàre* prima coniugazione), che regge il complemento oggetto neutro plurale *incèpta* (participio perfetto sostantivato del verbo *incìpio, ìncipis, incèpi, incèptum, incìpere.* Terza coniugazione transitivo attivo, composto di *càpio*); *stùdio* è un ablativo di causa, che a sua volta regge il genitivo plurale *novàrum rerum*.

Paragrafo 2.

**id àdeo more suo videbàtur fàcere** il soggetto sottinteso è *plebes* con la costruzione personale del verbo *vìdeor* e nominativo con l’infinito= *plebes videbàtur fàcere id more suo* (*àdeo* è un avverbio che vale “soprattutto”, “certamente”).

Paragrafo 3.

**nam semper in civitàte, quibus opes nullae sunt, bonis ìnvident, malos extòllunt, vètera odère, nova exòptant, òdio suàrum rerum mutàri òmnia student, turba atque seditiònibus sine cura alùntur, quòniam egèstas facile habètur sine damno** l’enunciato prevede sei verbi reggenti collegati fra loro per asindeto: il primo è *ìnvident* (presente indicativo del verbo *invìdeo*), il cui soggetto (che vale per tutti e sei i verbi), sottinteso, è il pronome determinativo *ei* ovvero *ii* (da *is, ea, id*) a cui è riferito il dativo plurale di possesso del pronome relativo *quibus,* che regge appunto la subordinata relativa propria *opes nullae sunt*; il secondo è *extòllunt* (presente indicativo del verbo *extòllo*), che regge il complemento oggetto *malos*; il terzo è *odère* (seconda forma della terza persona purale del perfetto indicativo, prima forma è *odèrunt*, da *odi, odìsse* verbo difettivo), che regge il complemento oggetto accusativo neutro plurale *vètera*; il quarto è *exòptant* (presente indicativo del verbo *exòpto*), con *nova* complemento oggetto accusativo neutro plurale; il quinto è *student* (indicativo presente di *stùdeo*) che regge la subordinata infinitiva oggettiva il cui soggetto è il neutro plurale *òmnia*, il verbo è l’infinito passivo *mutàri*, con l’ablativo di causa *òdio* che regge il genitivo plurale *suàrum rerum*; il sesto è *alùntur* (indicativo presente passivo di *alo*), con il complemento di causa in ablativo *turba atque seditiònibus*, ed il complemento di esclusione *sine cura* “essi si nutrono di confusione e di sommosse senza preoccuparsene”), cui segue la subordinata esplicita causale introdotta dalla congiunzione subordinante *quòniam,* che regge il verbo *habètur* (presente indicativo passivo di *hàbeo*), il cui soggetto è *egèstas*; per chiudere c’è un ulteriore complemento di esclusione *sine damno*.

Paragrafo 4.

**sed urbàna plebes, ea vero pràeceps erat de multis causis** il pronome determinativo *ea* ha un valore enfatico, che innalza il testo dell’enunciato *urbàna plebes…pràeceps erat*  “il popolo di Roma, proprio lui in particolare era davvero (*vero*) disponibile (a tutto)”; *de multis causis* sarebbe propriamente un moto da, che vale come complemento di causa.

Paragrafo 5.

**primum òmnium qui ubìque probro atque petulàntia màxume praestàbant, item alii per dedècora patrimòniis amìssis, postrèmo omnes quos flagìtium aut fàcinus domo expùlerat, ii Romam sicut in sentìnam conflùxerant** il segmento reggente è collocato in fondo all’enunciato *ii*

*Romam* (moto a luogo senza preposizione perché nome di città) *conflùxerant* (piuccheperfetto indicativo di *cònfluo*) *sicut* (avverbio di paragone “come”) *in sentìnam*; questa reggente è preceduta da diverse strutture sintattiche, in ordine: *qui…praestàbant* (imperfetto indicativo di *pràesto*), subordinata relativa propria, con *probro ac petulàntia* ablativi di limitazione (*màxume* arcaismo per *màxime*); *item* (avverbio “e ugualmente”) *àlii* (nominativo plurale privo di verbo, per cui il segmento continua con la struttura in ablativo assoluto *patrimòniis amìssis* (participio perfetto del verbo *amìtto*); come *àlii* anche *omnes* è privo di verbo, e il segmento continua con la subordinata relativa propria *quos…expùlerat* (piuccheperfetto indicativo di *expèllo*), concordato al singolare con *fàcinus* ma i soggetti sono due, *flagìtium aut fàcinus* (*domo* è un complemento di moto da luogo senza preposizione, come vuole il sostantivo *domus*, che oscilla, nelle desinenza, fra quarta e seconda declinazione).

Paragrafo 6.

**dèinde multi mèmores Sullànae victòriae, quod ex gregàriis milìtibus àlios senatòres videbant, àlios ita dìvites, ut règio victu atque cultu aetàtem àgerent, sibi quisque, si in armis foret, ex victòria tàlia speràbat** il segmento reggente è *multi mèmores Sullànae victòriae…sibi quisque tàlia speràbat ex victòria* (il plurale *multi* viene sostituito dal singolare *quisque*, con cui è concordato il verbo *speràbat*, che è l’apodosi di un periodo ipotetico di primo tipo con la protasi al congiuntivo *si foret* (= *esset* seconda forma dell’imperfetto congiuntivo coniata con l’infinito futuro *fore*): cfr. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria,* Cappelli, Bologna, 1985, p. 433. All’interno dell’enunciato si nota una subordinata causale *quod…videbant*, il cui verbo ha come complemento oggetto la ripetizione *àlios…àlios* = *quod vidèbat alios* (complemento oggetto) *senàtores* (predicativo dell’oggetto) *ex gregàriis milìtibus* (moto da) e *quod videbat alios* (complemento oggetto) *dìvites* (predicativo dell’oggetto), da cui dipende a sua volta una subordinata esplicita concessiva *ita..ut àgerent aetàtem* (*àgere aetàtem* = “vivere”) *règio victu atque cultu* (ablativi di modo). L’aggettivo *Sullànus, a, um* è derivato da *Sulla* (*cognòmen* di *Lùcius Cornèlius Sulla*, sul quale vedi sotto).

Paragrafo 7.

**praetèrea iuvèntus, quae in agris mànuum mercède inòpiam toleràverat, privàtis atque pùblicis largitiònibus excìta** (se dal verbo *èxcio*, altrimenti **èxcita** se dal verbo **excìeo**: vedi vocabolario) **urbànum òtium ingràto labòri praetùlerat** subito una riflessione sul participio perfetto *excìta* ovvero *èxcita*: si tratta di due verbi che hanno il medesimo significato (“chiamare fuori”, “far uscire”, “provocare”, “eccitare”, “allettare”) ma due grafie diverse, a seguire: *èxcio, excis, excìvi* o anche *èxcii, excìtum, excìre* (quarta coniugazione transitivo attivo), ovvero *excìeo, èxcies, excìvi, èxcitum, excière* (seconda coniugazione, transitivo attivo. Basta esserne consapevoli. Quanto all’enunciato, il segmento reggente è *iuvèntus praetùlerat* (piuccheperfetto indicativo di *pràefero*, composto di *fero*), che regge sia l’accusativo *urbànum òtium* sia il dativo *ingràto labòri*; all’interno, una subordinata relativa esplicita propria *quae toleràverat* (piuccheperfetto indicativo di *tòlero*), con complemento oggetto *inòpiam*, ablativo complemento di mezzo *mercède* che regge il genitivo plurale *mànuum* (quarta declinazione), stato in luogo *in agris*; segue il participio congiunto *excìta/èxcita* con gli ablativi di causa *privàtis atque pùblicis largitiònibus*.

Paragrafo 8.

**eos atque àlios omnis malum pùblicum alèbat. quo minus miràndum est hòmines egèntis, malis mòribus, màxuma spe rei pùblicae iùxta ac sibi consuluìsse** enunciato da dividere in due parti grazie al segno di interpunzione forte “.”

**eos atque àlios omnis malum pùblicum alèbat** il soggetto è *malum pùblicum, alèbat* il verbo reggente (imperfetto indicativo di *alo*), *eos atque àlios omnes* (*omnis* è forma arcaica dell’accusativo plurale della terza declinazione, che può valere sia per il maschile sia per il femminile).

**miràndum est hòmines egèntis, malis mòribus, màxuma spe rei pùblicae iùxta ac sibi consuluìsse** (*quo minus* è forma avverbiale di passaggio “perciò ancora meno”) la struttura perifrastica passiva *mirandum est* (dal verbo *miror*) ha come soggetto l’infinitiva *hòmines egèntes* (*egèntis* vedi *omnis* appena sopra) *consuluìsse* (infinito perfetto di *cònsulo*, che regge il dativo doppio successivo) *rei pùblicae iùxta ac sibi* (*iùxta ac* forma avverbiale di comparazione di uguaglianza “esattamente come”), e *malis mòribus, màxima* (*màxuma* è forma arcaica) *spe* sono ablativi di modo collegati con il verbo *consuluìsse*: “per cui non c’è affatto da stupirsi se uomini in miseria abbiano concepito progetti per lo stato esattamente come per sé, guidati da cattivi costumi da un lato e da massima speranza dall’altro”.

Paragrafo 9.

**praetèrea, quorum victòria Sullae parèntes proscrìpti, bona erèpta, ius libertàtis inminùtum erat, haud sane àlio ànimo belli evèntum expectàbant** anche in questo enunciato è sottinteso il soggetto *ei* ovvero *ii* (pronome determinativo *is, ea, id*) del verbo reggente *expectàbant* (imperfetto indicativo di *expècto*), il cui complemento oggetto è *evèntum* che regge il genitivo *belli*; *haud sane àlio ànimo* è un ablativo di modo (“non davvero con intenzione diversa”, “con attese diverse”, “con aspettativi diverse”); all’interno vi sono tre subordinate relative esplicite proprie, da completare in ordine: a. *quorum parèntes proscrìpti erant* (piuccheperfetto indicativo passivo di *proscrìbo*) b. *quorum bona erèpta erant* (piuccheperfetto indicativo passivo di *erìpio*) c. *quorum ius libertàtis inminùtum erat* (piuccheperfetto indicativo passivo di *inmìnuo*, grafia con assimilazione *immìnuo*) – e tutti e tre i verbi passivi hanno come ablativo di causa *victòria* che regge il genitivo *Sullae* (su questo *cognòmen* vedi sotto).

Paragrafo 10.

**ad hoc quicùmque aliàrum atque senàtus pàrtium erant, conturbàri rem pùblicam quam minus valère ipsi malèbant** l’enunciato inizia con una subordinata esplicita il cui soggetto è il pronome relativo indefinito *quicumque*, che regge il verbo *erat*, qui usato come predicato verbale che regge il doppio genitivo *alìàrum pàrtium atque senàtus* (*pàrtium*) “coloro che erano di altre fazioni politiche e anche di simpatie senatorie”; il segmento reggente è (*ei* ovvero *ii* soggetto sottinteso) *malèbant rem pùblicam conturbàri* (infinito presente passivo di *contùrbo*) *quam* (congiunzione che introduce il secondo termine di paragone grazie al verbo *malèbant*, imperfetto indicativo di *malo*, contrazione di *magis volo*) *ipsi valère minus* “preferivano che lo stato andasse in malore piuttosto che avere meno prestigio”.

Paragrafo 11.

**id <ad>eo malum multos post annos in civitàtem revòrterat** l’integrazione <*ad*> serve per creare un plausibile avverbio *àdeo* (“a tal punto”): l’enunciato, semplice, presenta *id malum* come gruppo del soggetto, *revèrterat* (piuccheperfetto indicativo di *revèrto*: la forma *revòrterat* è un arcaismo) è il verbo, *multos post annos* è un complemento di tempo con la preposizione *post* + accusativo collocata fra l’aggettivo e il sostantivo come di norma.

**Cat. 5, 1-8**

Paragrafo 1.

**Lùcius Catilìna, nòbili gènere natus, fuit magna vi et ànimi et còrporis, sed ingènio malo pravòque** *Lùcius Sèrgius Catilìna* sono i “*tria nòmina*” che lo individuano come *civis Romànus*: *Lùcius* è il *praenòmen* (nome personale), *Sèrgius* è il *nomen gentis* (che indica l’appartenenza ad una stirpem in questo caso la *gens Sèrgia*), e *Catilìna* è il *cognòmen* (più o meno il nostro soprannome, spesso di famiglia); il *nomen gentis* è qui sostituito dalla formula *nòbili gènere* (ablativo di origine) *natus* (participio perfetto del verbo *nascor, nàsceris, natus sum, nasci* terza coniugazione deponente intransitivo); il verbo reggente è *fuit,* cui seguono ablativi di qualità *magna vi* da un lato e dall’altro *ingènio malo pravòque* (accento di enclisi).

Paragrafo 2.

**huic ab adulescèntia bella intestìna, càedes, rapìnae, discòrdia civìlis grata fuère, ibìque iuventùtem suam exèrcuit** due enunciati reggenti, uniti dall’enclitica -*que* (*ibìque*, con accento di enclisi); il primo ha come verbo reggente *fuère* (seconda forma della terza persona plurale del perfetto indicativodi *sum*, al posto di *fuèrunt*), il cui predicato nominale è *grata*, un neutro plurale concordato con *bella intestìna* e, a senso, con gli altri tre soggetti uniti per asindeto *càedes, rapìnae, discòrdia civìlis*; il secondo ha come verbo reggente *exèrcuit* (terza persona singolare indicativo perfetto di *exèrceo*), il cui soggetto sottinteso è *Lùcius Catilìna,* ed il complemento oggetto è *iuventùtem suam.*

Paragrafo 3.

**corpus pàtiens inèdiae, algòris, vigìliae, supra quam cuìquam credìbile est** il segmento reggente è ellittico, cioè privo di verbo *corpus erat pàtiens* + tre genitivi singolari *inèdiae, algòris, vigìliae* sempre collegati per asindeto; a seguire, una subordinata comparativa retta da *supra quam* il cui predicato è *credìbile est* che ha come dativo di agente *cuìquam*.

Paragrafo 4.

**ànimus àudax, sùbdolus, vàrius, cuius rei lubet simulàtor ac dissimulàtor; alièni àdpetens, sui profùsus; ardens in cupiditàtibus; satis eloquèntiae, sapièntiae parum** anche in questo enunciato occorre sottintendere il verbo reggente, come sopra, cioè *erat*; il soggetto del primo segmento è *ànimus* con cinque predicati nominali, i primi quattro collegati per asindeto *àudax, sùbdolus, vàrius, simulator*, quest’ultimo si lega al suo opposto *dissimulàtor* mediante la congiunzione copulativa *ac*, ed entrambi reggono la struttura subordinata relativa *cuius rei libet* (*lubet* è un arcaismo) “di qualsiasi cosa piace”; a seguire sembra opportuno integrare così *Lùcius Catilìna erat àdpetens* (participio presente di *àdpeto*) *alìeni, Lùcius Catilìna erat profùsus* (è un aggettivo che significa “prodigo”, “dissipatore”) *sui, Lùcius Catilìna erat ardens* (participio presente di *àrdeo*) *in cupiditàtibus* (stato in luogo astratto); gli avverbi *satis* e *parum* che reggono due genitivi partitivi rispettivamente *eloquèntiae* e *sapièntiae*, potrebbero essere il soggetto di un *erat* sottinteso + il dativo di possesso, pure lui sottinteso, *Lùcio Catilìnae* “a Lucio Catilina era abbastanza di abilità oratoria ma poco di cultura”.

Paragrafo 5.

**vastus ànimus immoderàta, incredibìlia, nimis alta semper cupièbat** enunciato semplice, il cui soggetto è *vastus ànimus*, il cui verbo è *cupièbat* (imperfetto indicativo di *cùpio*), ed il gruppo del complemento oggetto costituito da tre neutri plurali sostantivati uniti pure questi per asindeto *immoderàta, incredibìlia,* (*nimis* avverbio) *alta*.

Paragrafo 6.

**hunc post dominatiònem L(uci) Sullae lubìdo maxùma invàserat rei pùblicae capiùndae, neque id quibus modis adsequerètur, dum sibi regnum paràret, quicquam pensi habèbat** si suddivida l’enunciato in due parti divise, e collegate, dalla congiunzione copulativa negativa *neque*. Prima parte *libìdo* (*lubìdo* è un arcaismo) *màxima* (*màxuma* è un arcaismo) *rei pùblicae capièndae* (*capiùndae* è un arcaismo) *invàserat* (piuccheperfetto indicativo di *invàdo*) *hunc post dominatiònem Luci Sullae*. Per evitare equivoci, *Sulla* non è un arcaismo, ma il *cognòmen* del personaggio qui nominato: *Lùcius Cornèlius Sulla*, che noi traduciamo regolarmente con “Lucio Cornelio Silla”.

**rei pùblicae capièndae** è un genitivo singolare di una struttura perifrastica passiva implicita con valore finale, realizzata con il gerundivo *capièndae* concordato con il sostantivo *rei pùblicae* e appartenente al verbo *càpio*: “un grandissimo desiderio di conquistare il potere (“dello stato da conquistarsi”) era piombato in lui dopo la dittatura di Lucio Silla”. Seconda parte a seguire:

**neque habèbat quicquam pensi quibus modis adsequerètur id, dum sibi regnum paràret** la reggente è una formula fissa = *non* (o *nec* o *neque*) *pensi habère* ovvero *nec quicquam pensi hàbere* significa “non darsi alcun pensiero di”, “non badare a”, “non curarsi di”+ subordinata interrogativa indiretta introdotta dall’ablativo di modo *quibus modis* che regge il verbo *adsequerètur* (congiuntivo imperfetto di *àdsequor* deponente transitivo) che ha come complemento oggetto *id* “Catilina non si dava alcun pensiero di come ottenere ciò”; all’interno una subordinata esplicita limitativa introdotta dalla congiunzione *dum* che regge il verbo *paràret* “purché si assicurasse il potere assoluto”. *Pensi* è propriamente il genitivo neutro partitivo (retto dal neutro *quicquam*) dell’aggettivo prima classe *pensus, a, um,* che significa “di peso”, “pregevole”, “importante”.

Paragrafo 7.

**agitabàtur magis magìsque in dies ànimus ferox inòpia rei familiàris et conscièntia scèlerum, quae utràque is àrtibus àuxerat quas supra memoràvi** il segmento reggente, modificato, recita *ànimus ferox* (gruppo del soggetto) *agitabàtur* (indicativo imperfetto passivo di *àgito*) *inòpia et conscièntia* (ablativi di causa, ciascuno dei quali regge un genitivo) *in dies* (“di giorno in giorno”) *magis magìsque* “sempre di più”; a seguire, il pronome relativo neutro plurale *quae* in caso accusativo come *utràque* (da *utèrque, utràque, utrùmque*) retti entrambi dal verbo *àuxerat* (piuccheperfetto indicativo di *àugeo*) il cui soggetto è Catilina sottinteso; *is* (forma contratta per *iis* o *eis*, aggettivo determinativo *is, ea, id*) *àrtibus* è l’ablativo di mezzo che anticipa il relativo *quas* (concordato nel genere e nel numero ma non nel caso) il cui verbo è *memoràvi* (prima persona singolare del perfetto indicativo di *mèmoro*).

Paragrafo 8.

**incitàbant praetèrea corrùpti civitàtis mores, quos pèssuma ac divòrsa inter se mala, luxùria atque avarìtia, vexàbant** il complemento oggetto del segmento reggente può essere *eum*, pronome determinativo riferito a Catilina, il verbo è *incitàbant* (imperfetto indicativo di *ìncito*), ed il posto del soggetto è occupato dalla struttura *corrùpti* (participio perfetto attributivo, il verbo è *corrùmpo*) *mores*, cui si riferisce il pronome relativo *quos* (ancora una volta concordato nel genere e nel numero ma non nel caso), accusativo retto dal verbo della subordinata relativa propria *vexàbant* (imperfetto indicativo di *vexo*), il cui soggetto è il neutro plurale *mala* accompagnato da due aggettivi, il primo è *pèssima* (*pèssuma* è un arcaismo) ed il secondo è *divèrsa* (*divòrsa* è un arcaismo) che a sua volta regge la struttura preposizione *inter* + accusativo *se*; infine, *luxuria atque avarìtia* sono apposizioni di *mala*. Per concludere, *pèssimus, a, um* è il grado superlativo di *malus, a, um* entrambi di prima classe, mentre il grado comparativo è *pèior, pèius* aggettivo a due uscite seconda classe.